

Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

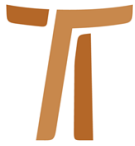
La missione in chiave cappuccina: ideali e sfide

(Assisi, 8 settembre 2023, fr. Mariosvaldo Florentino,
segretario generale per l'evangelizzazione, la collaborazione e l'animazione missionaria)

Carissimi fratelli, vorrei riflettere con voi sulla nostra vita apostolico-missionaria all'interno della bella realtà delle fraternità internazionali di San Lorenzo. Non ho la pretesa di presentare qui una sintesi teorica su questo tema, ma offrire alcune provocazioni su questa realtà alla luce di quello che ho visto, ascoltato e letto sulle attuali fraternità di San Lorenzo, e anche sulle riflessioni che stiamo maturando nel servizio come segretario generale per l'evangelizzazione e la missione. Perciò, quello che vi dirò non è la verità ultima, ma soltanto degli spunti per aiutarci a prendere coscienza, approfondire la riflessione e forse in qualche aspetto aiutarci vivere più autenticamente la nostra vita apostolica.

La prima idea su cui vorrei soffermarmi è una frase che ho già sentito tante volte, e che credo tutti noi, direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsciamente, l'abbiamo sperimentata o anche assimilata: «la pastorale è la nostra priorità». Questo si può declinare in tanti modi e le sue conseguenze sulla nostra vita sono ugualmente tante. Ciò significa che la vita pastorale si antepone a tutto: davanti a una necessità apostolica la vita fraterna viene lasciata in un secondo piano e la vita di preghiera viene sacrificata. Un frate che riceve un invito per un determinato servizio pastorale si sente nell'obbligo di accettarlo, tranne che lui abbia già un altro impegno pastorale in concomitanza. Con questa mentalità non è possibile dire «no» ad una richiesta pastorale soltanto per preservare il programma della fraternità, come il capitolo locale, o il giorno di spiritualità o qualche altra celebrazione fraterna. La fraternità dovrà adeguarsi ai tempi in cui non esista nessuna richiesta pastorale. Lo stesso succede quando quello che ci richiedono coincide con le ore canoniche o con la meditazione: diventa naturale per il frate saltare ordinariamente la preghiera, con la "valida" giustificazione che «ho un impegno pastorale». Tante volte nelle fraternità, a causa di questa mentalità, la preghiera è partecipata da pochissimi frati o qualche volta da nessuno, perché ci sono degli impegni pastorali.

È anche questa mentalità che muove le fraternità a contrattare delle persone per fare i servizi minori, come cucinare, pulire, lavare, stirare, curare l'orto... poiché così possiamo dedicarci di più alla pastorale. Secondo questa logica non si dovrebbero sprecare le nostre energie per fare queste cose tanto semplici, che "qualunque" persona può fare, quando noi invece possiamo dedicarci di più a quello che è il nostro specifico, come confessare di più, celebrare più messe, organizzare più



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

lavori pastorali. Questa logica, certamente ha una qualche verità, ed è valida per altri sacerdoti, però non è la logica di Francesco d'Assisi.

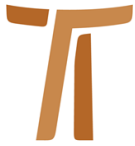
Con questa mentalità, tanti frati pensano che «la missione (i servizi pastorali) ci dispensa dal carisma» o che «esiste uno statuto speciale per quelli che hanno un determinato servizio pastorale». Non pensiamo che questo succede unicamente nelle missioni *ad gentes*, perché è anche molto frequente nelle parrocchie a noi affidate, e pure in molti frati che hanno l'incarico di una cappellania (caserma, ospedale, scuole, gruppi linguistici...) o un altro servizio. Per loro, questo incarico diventa l'impegno più importante e per quanto riguarda le altre cose proprie della nostra vita «si farà quello che si può». Tuttavia, quello che più preoccupa è la loro convinzione che questo è il giusto, cioè, che stanno vivendo bene la vita cappuccina.

Inoltre, collegato a tutto questo, troviamo che l'eccesso di attività diventa comune in tantissimi casi. L'attivismo pastorale, generato a volte dall'incontro di tante necessità con una generosità ingenua, e altre volte da una incapacità di "stare fermi", fa sì che il frate sia assente dalla fraternità quasi tutto il tempo e ciò, pian piano lo porta a cadere in un disagio fisico ed emozionale e a volte porta alla perdita delle motivazioni.

Questa impostazione della nostra vita che vede nella pastorale il nostro centro, ci svuota di quello che abbiamo di meglio per servire la Chiesa, cioè, il nostro carisma. Ci fa perdere la nostra significatività, impoverisce il nostro servizio e ci sbiadisce.

Forse una risposta a questa situazione troviamo nel capitolo IX delle nostre Costituzioni, che parla su "La nostra vita Apostolica", lì c'è una forte insistenza sulla necessità di vivere il nostro apostolato a partire del nostro carisma. Ricuperiamo alcune delle sue espressioni: 147,1 – "nell'attività apostolica esprimiamo le note caratteristiche del nostro carisma..."; 147,6 – "attendiamo volentieri a qualunque opera di ministero e attività apostolica, purché convengano alla nostra forma di vita..."; 148,2 – "nel rispetto del nostro carisma"; 148,3 – "rispettando la nostra identità francescano-cappuccina"; 149,7 – "comportandoci da veri frati minori"; 154,3 – "affinché assumendo questo ministero si conservi la conformità alla nostra vocazione... dove più facilmente possiamo dare testimonianza di minorità e possiamo condurre un genere di vita e di lavoro in fraternità. In tal modo il popolo di Dio può opportunamente partecipare al nostro carisma."; e nell'ultimo numero di questo capitolo, il 157,2 – "Ricordiamoci anche che non possiamo compiere la nostra missione se non ci rinnoviamo continuamente nella fedeltà alla nostra vocazione." Dunque, quest'insistenza indica che l'Ordine sente il bisogno di rivedere il nostro servizio alla Chiesa e al popolo di Dio qualificandolo con la nostra ricchezza carismatica.

Dall'altra parte troviamo anche, e forse come reazione a questo "prioritarismo" della pastorale, specialmente negli ultimi tempi, dei frati che non hanno nessuno zelo per l'apostolato; preferiscono



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

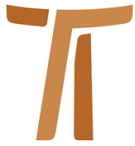
non coinvolgersi nei servizi pastorali, non si rendono disponibili per lavori impegnativi, oppure fanno soltanto il minimo che si esige, ma senza un vero zelo. Sono “buoni” frati, fraterni, oranti ma con scarsa generosità al servizio apostolico. Vogliono una vita tranquilla. Hanno bisogno di lunghi tempi liberi per dedicarsi alle reti sociali, agli esercizi fisici, alle attività ricreative solitarie o con amici. Vivono con un bisogno esacerbato di curarsi. A loro basta una piccola attività per sentirsi esausti, e non sentono empatia verso i sofferenti, verso le necessità pastorali del luogo dove sono, e nemmeno pietà di quelli che hanno tanti impegni. A livello pastorale hanno bisogno di essere sempre spinti o trascinati e quello che fanno è fatto senza buona volontà. Per loro, la dimensione di servizio al popolo di Dio non è qualcosa di importante nella nostra vita.

Anche a questi frati le nostre Costituzioni ricordano con forza che siamo una “fraternità apostolica” (146,3). Intatti, dice il numero 146,4 – “Perciò la nostra Fraternità, obbedendo allo Spirito del Signore e alla sua santa operazione, adempie nella Chiesa il debito di servizio verso tutti gli uomini, evangelizzandoli con l’opera e con la parola.”

La nostra Fraternità Cappuccina non può essere autosufficiente, non può vivere in autoreferenzialità, non può consumarsi solo nelle sue attività interne, cioè abbiamo bisogno di spendere una parte importante delle nostre forze, energie, intelligenza, creatività e risorse nel servizio agli altri. Se ciò non accade, la fraternità soffoca. Il nostro essere fratelli, minori e contemplativi, se sono (valori) autentici, ci aprono all’apostolato, ci fanno ascoltare il bisogno e rispondere: “eccoci, Signore, mandaci!” (Is 6,8).

Le fraternità internazionali formate con frati di culture e formazioni diverse devono sapere affrontare questa problematica per impostare al meglio possibile il servizio pastorale che ognuna è chiamata a realizzare nella realtà concreta in cui si trova. Tra noi ci sono anche quelli che credono che la pastorale sia la cosa più importante e fanno molta fatica per entrare nello schema della nostra vita carismatica: fraterna, minoritica e contemplativa. Ma possono anche esserci quelli che vogliono scappare dal servizio al popolo di Dio, che vogliono una vita adagiata, perché hanno una falsa idea e pensano che per le FSL la pastorale non sia importante.

In Francesco d’Assisi e nella sua primitiva fraternità, troviamo molti segni dell’importanza della vita apostolica. Lui ha compreso che la sequela radicale di Cristo implicava accogliere l’invio al servizio apostolico, alla predicazione. Infatti, il discernimento della sua vocazione è avvenuto nell’ascolto del Vangelo dell’invio degli Apostoli. L’approvazione orale del Papa ha anche la forma di un mandato: “Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza” (1Ce 33). E, nel dubbio se doveva o no dedicarsi completamente alla preghiera, il Signore gli fa comprendere che doveva continuare anche a predicare (LM XII,2). Dunque, per san Francesco vivere la vita evangelica esige la disponibilità per l’apostolato, richiede lo zelo per la salvezza di tutti ed impone



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

di essere gioiosi nel servire gli altri. Tuttavia, anche se la vita apostolica è molto importante nel carisma francescano resta chiaro che per il povero d'Assisi essa è un'esigenza della vita evangelica.

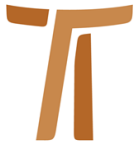
In effetti, nel suo modo molto concreto di comprendere la vita evangelica, questa è un adeguarsi a quello che Gesù ha vissuto con gli apostoli. E sinteticamente possiamo dire che per lui, la vita evangelica esige la fraternità, la minorità e una dinamica seria di preghiera che si antepone a qualunque altra attività. Nel francescanesimo questi tre valori sono non-negoziabili ed è sulla loro base che si realizza il servizio apostolico. Perciò, le fraternità internazionali di San Lorenzo sono chiamate ad essere delle fraternità veramente apostoliche, inviate dal Signore per il servizio pastorale, però con un'impostazione autenticamente francescana, secondo le indicazioni dalle nostre Costituzioni e dalle nostre tradizioni carismatiche. Ciò, significa in tanti casi una completa "conversione pastorale", o "una conversione della pastorale" che esige studio, riflessioni in fraternità e molta preghiera, per riuscire a trasformare il paradigma pastorale "diocesano" dal quale tutti noi siamo debitori in una pastorale cappuccina. Non si tratta di essere migliori degli altri, ma soltanto comprendere, vivere e donare quello che abbiamo di proprio e così arricchire il servizio della Chiesa.

Certamente, questo è un punto centrale da affrontare per le fraternità di San Lorenzo. Tanti dei problemi di non adattamento dei fratelli in queste fraternità si sono rivelati giustamente su questo punto. Le fraternità di San Lorenzo sono chiamate a vivere un significativo servizio pastorale, perciò, non possono essere dei rifugi per quei frati che non apprezzano il servizio al popolo di Dio, ma nemmeno delle fraternità con orari un po' più stretti ma che nella pastorale riproducono il modello diocesano.

Le nostre Costituzioni dicono al n° 147,2 – "Il primo apostolato del frate minore è vivere nel mondo la vita evangelica in verità, semplicità e letizia". La nostra testimonianza di vita, cioè, uomini di differenti età, carattere, culture, idee e anche nazionalità che decidono di amarsi e servirsi con gioia e umiltà, capaci di dialogo e di lavorare insieme è la nostra prima azione evangelizzatrice, ed è anche il presupposto per tutte le altre. Comprendere questo e assumerlo è fondamentale. Non serve a noi un frate che sia bravissimo nella predicazione, o che sappia organizzare super bene la pastorale, o che sia un vero "trattore" nel servizio alla gente, però incapace di fraternità, o che crede che il praticare il Vangelo insieme non è importante, o che non vuole essere minore, o che non dia il primato alla preghiera. Dio e la Chiesa aspettano da noi questo "primo apostolato".

Cerchiamo di dire qualche parolina su ognuno di questi valori carismatici basilari: fraternità, minorità e preghiera/contemplazione, nel suo rapporto con il servizio apostolico.

*** l'apostolato in chiave di fraternità** – Le nostre Costituzioni nel n° 147,3 insistono che *la vita fraterna in sé stessa è già una peculiare partecipazione alla missione di Cristo e qualifica l'efficacia*



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

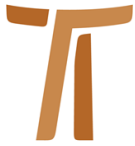
apostolica. Dunque per noi, non è possibile slegare il servizio pastorale che prestiamo dalla fraternità in cui viviamo. Infatti, anche nella Ratio Formationis troviamo: *“Vivere come fratelli è lo specchio dei valori del Regno, il suo annuncio più bello, la forma più autentica di condividere il desiderio di Dio.”* (RF 20). Noi non siamo una società di vita apostolica, i cui membri vivono insieme soltanto per agevolare il servizio che ognuno presta individualmente. Noi viviamo insieme per mettere in pratica nelle nostre relazioni il Vangelo. Relazioni improntate dall'amore, dal servizio disinteressato, dal dialogo continuo e dal perdono, dalla capacità di pianificare insieme, lavorare in collaborazione e valutare congiuntamente; tutto ciò in una continua ricerca di migliorare il servizio e di conversione, dunque, improntate dallo sforzo di vincere le tentazioni di protagonismo, di autosufficienza, di competizioni e di gelosie, anche queste comuni tra noi.

Affinché questo “primo apostolato” si realizzi è molto importante il numero di frati, le linee guide parlano di 5 - 7 frati. Dobbiamo pertanto trovare il modo di garantire che tutte FSL arrivino a questo numero, superando l'idea tanto diffusa di che «per le necessità pastorale di questo luogo, bastano 3 o 4, quando non 2». Questo argomento rivela non aver compreso qual è il nostro primo apostolato. Dicono le Costituzioni: *“viviamo in mezzo al mondo come fermento evangelico, in modo che gli uomini, vedendo la nostra vita fraterna conformata allo spirito delle beatitudini, riconoscano che il Regno di Dio è già cominciato in mezzo a loro”* (106,3).

Poi, dobbiamo superare l'idea che per essere più efficaci o per evitare scontri si devono distribuire tutti i servizi e ognuno realizza in totale autonomia il suo incarico. *“Le varie attività apostoliche siano promosse e coordinate come espressione di tutta la fraternità”* dicono le Costituzioni (148,1). Inoltre, se è possibile, si devono preferire i servizi che possono essere svolti non solitariamente, però quando questo non è possibile chi lavora da solo, deve sentirsi inviato, accompagnato e sostenuto da tutta la fraternità. Non dovrebbe esistere tra noi, qualcuno che si appropria di un servizio e che affermo «qui comando io». Dobbiamo anche superare la logica che «possiamo fare di più se siamo divisi»: per noi è molto importante il fare insieme.

Lo stesso dobbiamo dire sulle parrocchie, anche se esiste un parroco nominato, nel nostro caso è la fraternità che l'anima. Su questo dice l'VIII CPO: *“La cura pastorale di una parrocchia è da intendersi come affidata a tutta la fraternità. Ogni volta che ci viene affidata una parrocchia, il parroco non se ne appropria, ma lavora in collaborazione con la fraternità”*. Ciò significa che il parroco non può fare quello che lui vuole senza che la fraternità sia partecipe, ma anche che la fraternità si lavi le mani e lo lasci solo nello svolgere questo servizio.

*** l'apostolato in chiave di minorità** – Come sappiamo, la minorità qualifica la fraternità e purifica le relazioni perché *“dà forma ai nostri modi di desiderare, smascherando la tentazione di essere e di fare cose grandi”* (RF 67). Dunque, se assumiamo la minorità come un vero valore, anche la nostra pastorale avrà un'impronta minoritica. Dicono le nostre Costituzioni: *“Ricordandoci che il mondo*



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

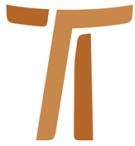
*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

ascolta più i testimoni che i maestri, viviamo vicini al popolo in semplicità di cuore, comportandoci da veri frati minori nello stile di vita e nel modo di parlare” (149,7).

La minorità vissuta nel servizio al popolo di Dio deve essere vivamente ricercata con una decisa intenzionalità. Il popolo formato in una mentalità “clericalista” tende a metterci al di sopra di loro, anche se fratelli laici. Dobbiamo essere noi, convinti che vogliamo essere minori, a non adagiarci lì dove loro ci mettono e scendere. Questo si fa nelle piccole cose: facendo le cose più semplici come loro, non accettando i loro argomenti: «lascia che noi facciamo questo, voi avete cose più importanti da fare». Non accettando che loro ci chiamino con dei titoli che ci mettano al di sopra, ad esempio: padri, reverendi... perché dal modo con cui permettiamo di essere chiamati, si stabilisce il rapporto. Dicono le Costituzioni: “Secondo la Regola, il Testamento e la primitiva consuetudine dei cappuccini, chiamiamoci tutti, senza distinzione, fratelli” (90,1). Questi due dettagli, se pur piccolissimi, cioè, non accettare di essere serviti come padroni e nemmeno di essere chiamati con un titolo che indica superiorità, generano un rapporto completamente diverso nella pastorale e conforme alla nostra vocazione. Su questo, penso importante ancora insistere su un modo minoritico di essere sacerdote o anche di essere parroco. L’ordinazione sacerdotale nel nostro caso non ci dispensa dall’essere minore, lo stesso la nomina di parroco o altra funzione nella pastorale. “La minorità esige di non cercare per noi forme di prestigio, di potere, di dominio sociale, politico o ecclesiastico; scegliamo piuttosto di essere servi e soggetti ad ogni umana creatura” (62,4), dicono le nostre Costituzioni.

Ancora in questo paragrafo sulla nostra pastorale minoritica vorrei sottolineare il nostro necessario rapporto con i poveri. Noi abbiamo bisogno dei lebbrosi, dei poveri, di coloro che soffrono, in primo luogo non per servirli, ma per essere aiutati da loro. La Ratio Formationis insiste per tre volte che “*i poveri sono i nostri maestri*” (RF 111; 174; Allegato 2,19). Dunque, prima di essere quelli che li aiutano, dobbiamo relazionarci con loro, in modo che loro ci aiutino a essere ciò che vogliamo essere. Dobbiamo invertire la nostra concezione: loro non sono solo i destinatari della nostra misericordia, al contrario, sono primariamente agenti della nostra trasformazione. È solo dopo aver ricevuto e assimilato il contributo che i poveri ci donano che diventiamo capaci di avere una compassione autentica, rispettosa e operante per chi soffre. Come Francesco, abbiamo bisogno che i “lebbrosi” ci guariscano. Tutte le nostre FSL devono essere contrassegnate da una grande sensibilità verso chi soffre. Non ci fa bene essere distanti da loro o completamente protetti. E non basta avere un’opera sociale alla quale un membro della fraternità collabora, o che siamo noi i direttori: tutti abbiamo bisogno di essere a contatto con loro in prima persona. Non è normale per noi essere al mondo, cercando solo una vita comoda, circondati solo da persone ben curate, abbiamo bisogno di un contatto diretto con i poveri.

*** l’apostolato in chiave orante/contemplativa** - Nella nostra vita pastorale, siamo invitati a condividere con gli altri fedeli questa ricchezza del nostro carisma, come richiesto dalle nostre



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

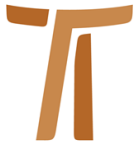
Costituzioni: “Perciò, impegniamoci con zelo ad apprendere l’arte della preghiera e a trasmetterla agli altri” (55,6). Dobbiamo quindi essere maestri di preghiera nel nostro servizio al popolo di Dio, introdurre loro non solo alle preghiere tradizionali ma anche alla contemplazione. Le Costituzioni insistono su questo servizio pastorale: “l’educazione alla preghiera e alla esperienza di Dio con metodo semplice qualifichi la nostra azione apostolica. Gioverà molto adoperarsi affinché le nostre fraternità siano autentiche scuole di preghiera” (55,7).

Che il popolo sappia che siamo uomini di preghiera, che ci sono degli orari che non siamo disponibili perché stiamo davanti al Signore è già in sé stesso evangelizzazione, però questo va completato con la possibilità che loro possano partecipare alle nostre preghiere. È importante che ogni FSL trovi il modo di diventare scuola di preghiera.

Inoltre, la preghiera è il motore dell’apostolato. Se vogliamo realizzare un autentico servizio pastorale abbiamo bisogno di pregare intensamente. Su questo fra John Corriveau in una delle sue lettere sulla preghiera ricordava Madre Teresa: “Due frati cappuccini incontrarono un giorno Madre Teresa di Calcutta a colazione. Durante la conversazione ella disse loro: “Se volete lavorare di più, trascorrete più tempo davanti al Santissimo Sacramento”. Pensando allo stress causato dall’apostolato eccessivo, uno dei frati esclamò: «E chi ha bisogno di lavorare di più?»; Madre Teresa rispose: «Il mondo ha bisogno del vostro lavoro».» (Lettera *La Vita di Preghiera dei frati*, 2001). Anche nella Lettera *Ravviviamo la Fiamma del nostro Carisma*, fra Mauro Jöhri afferma: “Da una vita di preghiera a metà non può nascere che un servizio a metà, fragile, che si tira indietro al primo ostacolo incontrato lungo il cammino” (16). Dunque, una vita intensa di preghiera, le ore canoniche, la meditazione e la Messa fraterna, non rubano tempo alla pastorale, ma al contrario sono necessarie perché l’apostolato sia un autentico servizio, sono il migliore modo di sostenere la sua fedeltà.

Per concludere, voglio insistere su quello che credo essere molto importante per le FSL: senza dubbio l’ideale ultimo è la sequela di Cristo a partire dal suo Vangelo, ma a questo sono chiamati tutti i cristiani. La nostra sequela di Cristo diventa specifica quando la facciamo alla maniera di Francesco d’Assisi, e diventa ancora più particolare quando la assumiamo alla maniera dei cappuccini. Comprendere questa specificità, come la nostra ricchezza carismatica, è ciò che può aiutarci ad essere più autentici e con un contributo prezioso e unico alla Chiesa. Certamente non significa che siamo migliori o peggiori degli altri, ma che abbiamo qualcosa che è nostro. E su questo dobbiamo insistere: vogliamo continuare ad essere significativi.

Se questo è valido per tutti gli aspetti della sequela (relazioni, povertà, preghiera, compassione ...) come la Ratio chiarisce, vale anche per la pastorale. Dobbiamo “*annunciare il Vangelo con la forza*”



Curia generale dei Frati Minori Cappuccini

*Segretariato generale per l'Evangelizzazione,
L'Animazione e la Cooperazione Missionaria*

del nostro carisma" (RF Proemio). Il nostro apostolato deve essere segnato dal nostro essere cappuccini, cioè se la nostra pastorale è vissuta allo stesso modo di qualsiasi altro nella Chiesa (come un sacerdote diocesano, o un laico consacrato, o un membro di qualsiasi altra Congregazione) qualcosa non funziona, anche se stiamo facendo molto. Dio e la Chiesa sperano che la nostra evangelizzazione sia segnata e arricchita dal carisma che il Signore ci ha affidato e di cui la Chiesa si fa custode. È quindi fondamentale "scoprire nella nostra missione carismatica una via per collaborare alla costruzione di un mondo più evangelico e fraterno " (RF 264).